

Semifinale
Coppa
EuropeeL'ex centravanti mundial
fa il suo esordio stasera
sulla panchina toscana dopo
l'esonero di GiorgiRoberto
BaggioWERDER BREMA
FIORENTINAItalia 1
Ore 20,30
(differita)Primo esame nell'Uefa
contro il forte Werder
con una squadra decimata
da infortuni e squalificheRehhagel
«Non credo
ai viola
in crisi»Mercato
Lazio:
quasi fatta
per Valdo

Graziani allenatore coraggioso a Brema

Semifinale di Coppa Uefa senza apparente via di scampo per la Fiorentina. Ciccio Graziani abbozza una smorfia da allenatore: «Li attaccheremo in contropiede. La nostra unica salvezza è di attaccarli». Sembra una mattata tattica, invece può davvero essere un modo per campare più a lungo sotto il Werder Brema. Forte, tra i giocatori viola, l'impressione di andare a ficcarsi dentro un frullatore.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

BREMA. Dunga è qui con la squadra, la squalifica non gli impedisce di spiegare ai compagni come devono giocare. Può essere maligno pensarlo e imbarazzante scriverlo, ma è una buona verità. L'unica, tra quelle lugubri della società viola, a fare un po' comodo anche a Ciccio Graziani che, precisando di non poter «stravolgere il gioco», riconosce il ruolo diciamo carismatico del brasiliano: «I compagni lo ascoltano molto».

Graziani riesce a prendersi sul serio quel che basta. Ha accettato di dare un senso, una salvezza all'oblio della squadra sapendo perfettamente che gli rimanevano quattro partite di campionato e una fastidiosa semifinale di Coppa Uefa come questa. Ha fatto la figura di quello che salta su un canotto per precipitarsi sulla nave che affonda: sprezzo del pericolo o scommessa molto

personale. In un caso o nell'altro, rischia di guadagnarsi il rispetto solitamente concesso agli avventurieri e di scaldare il posto a Lazzaroni. Profondamente, gli resta intanto un'aria da giocatore, e l'impressione è che proprio per dimostrarlo all'altezza, si sia accontentato di tirar fuori un'idea vecchiotta: far fare a Baggio venti passi indietro. Giorgi ci aveva rinunciato riflettendo, giustamente, che uno come Baggio di botte ne prende sempre molte, e allora tanto vale andasse a rigore avversaria.

In linea di principio, il problema di arrivare nell'area del Werder, comunque, forse neppure esiste. A prevederla proprio male, è ipotizzabile una partita a una porta: quella di Landucci. Mancano troppi giocatori: Dunga, Iachini, Volpecina, Faccenda, Derycia, Zironelli. Gli undici contati che

WERDER B.-FIORENTINA

Reck 1 Landucci
Bockenfeld 2 Pioli
Otten 3 Dell'Oglio
Bratseth 4 Malusci
Sauer 5 Pin
Borowka 6 Battistini
Filtz 7 Nappi
Votava 8 Kubik
Riedle 9 Buso
Neubarth 10 Baggio
Ruter 11 Di Chiara

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca)

Kutrop 12 Pellicano
Schaff 13 Antinori
Wolter 14 Callegari
Hartgen 15 Vaschetto
Rollman 16 Banchelli

vanno in campo, hanno poi i pensieri dilaniati da mille angosce, e Baggio, con le sue storie di mercato, è il più angosciato di tutti. Complicatissimo sul serio alzare il livello dell'ottimismo. L'unica cosa è che la Fiorentina bisogna dare atto di aver sempre dimostrato, nelle partite di Coppa, carattere e solidità e anche un apprezzabile atteggiamento piratesco. Ed è per questo, solo per questo, per la speranza cioè che qualche attributo sia rimasto, che l'idea di Graziani rischia di avere qualche minima possibilità di funzionamento: «Io lo metto più dietro Roberto, lo faccio giocare alla Zico, e poi dico a Nappi e Di Chiara di

stringere al centro più spesso...». Disegnato su un pezzo di carta, il discorso produce le frecce di un contropiede, forse solo meno prevedibile del solito, se poi è davvero Baggio a ispirarlo.

Perché ciò possa disegnarsi sul campo, sono tuttavia indispensabili un paio di circostanze favorevoli. Primo, i tedeschi devono confermarsi grossi e poderosi, ma un po' allucinati al centrocampo e in difesa se affrontati in velocità. Secondo, la difesa della Fiorentina deve reggere per almeno un tempo. Sensazione netta: se i tedeschi riescono a segnare un gol subito, può servire il pallottolero.

Messa così, ovvio diventi determinante la marcatura di Riedle, il centravanti acquistato dalla Lazio. Graziani deve scegliere tra Pioli e Pin, e può darsi che alla fine scelga Pin. Sull'argomento, Graziani ha una riflessione ironica: «Agli allievi della Fiorentina facevo giocare la zona totale, qui ho trovato qualche differenza». Marcatura a uomo e contropiede: il meglio dell'eredità Giorgi, che domenica sera ha salutato telefonicamente: «Mi ha fatto gli auguri».

La vigilia è questa: se la sono naturalmente evitata Valcarlos e il conte Flavio che, con tutta la famiglia Pontello, arrivano oggi.



Francesco Grillone, per lui un esordio subito impegnativo

COPPA UEFA

Finale 2 e 16 maggio

SEMIFINALI		Andata	Ritorno	Qualificata
Juventus (Italia)	Colonia (Germ. O.)	Domani	18-4	--
Werder B. (Germ. O.)	Florentina (Italia)	Oggi	18-4	--



Arrigo Sacchi in allarme per la sfida con il Bayern

Milan. Sacchi alla vigilia dell'incontro con il Bayern brinda al suo compleanno e lancia un proclama. Assenti Donadoni e Ancelotti, in porta rientra Galli

«È l'appuntamento della mia vita»

Domani sera (20,30) il Milan incontra a San Siro il Bayern nella prima semifinale di Coppa dei Campioni. Sacchi non potrà disporre di Ancelotti (infortunato) e di Donadoni (squalificato). Probabile conferma di Simone in attacco. Massaro farà il tornante, mentre a sinistra rientra Evani. In porta ci sarà Giovanni Galli. Costacurta rimane in panchina: gioca Filippo Galli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CARNAGO. Intanto brindiamo, poi si vedrà. Arrigo Sacchi è in uno dei tanti crocevia della sua vita: domenica ha compiuto 44 anni, domani sera dalla panchina guiderà il Milan contro il Bayern nella prima semifinale di Coppa dei Campioni. «Due appuntamenti importanti della mia vita», sottolinea il tecnico invitando a un brindisi, nella sala da pranzo di Milanello, tutti i giornalisti presenti. La gioia della Coppa si rimette in moto: archiviato il Malines, si rientra in panchina con il Bayern. Come dire: dalla padella nella brace. I tedeschi, infatti, oltre a disporre di un collettivo di pri-

mordine (dal punto di vista tattico e agonistico), possono contare su due cosucce non proprio trascurabili: potenza economica e tradizione. Arrigo Sacchi, però, al lunedì non ha tanta voglia di parlare. Preferisce farsi attendere per la canonica conferenza stampa della vigilia. Sollecitato dalla tv ci concede solo un brevissimo antipasto. È preoccupato, il tecnico, e dice: «Arriviamo a questo appuntamento penalizzati dalle assenze. Su sette nazionali, ne abbiamo a disposizione solo quattro. Niente, tutti dovranno dare qualcosa di più dal punto di vista quantitativo.

Così, almeno in parte, cercheremo di sopperire alle assenze». Per Donadoni, intanto, è partito ieri il ricorso.

Almeno un gol. Visto che Sacchi ha i microfoni chiusi, il gettonato diventa automaticamente Marco Van Basten. Il centravanti olandese, in grande forma dialettica, conosce bene il Bayern. «Si è una formazione che ho sempre seguito», sottolinea l'attaccante. «Da ragazzino riuscivo a vedere in tv le partite del calcio tedesco; e il Bayern era la formazione che ammiravo di più. Nelle sue file giocavano Rummenigge, Breitner, Hoeness e tanti altri campioni. Adesso è una squadra diversa, ma ugualmente temibile. Come il Malines, tatticamente sono impostati benissimo. In più, però, dispongono di un tasso tecnico superiore. La rosa del Bayern è di 16-18 giocatori: bene, possono ruotare tutti senza che la squadra ne risenta troppo. Il Malines, invece, tecnicamente è meno dotato: di giocatori tecnicamente bravi ne ha al massimo

quattro. Poi il Bayern è una squadra che li tiene sempre sulla corda. Gioca, anche quando è in vantaggio, fino al fischio finale dell'arbitro: non ci si può mai rilassare. La loro arma più pericolosa è il possesso del pallone: lo fanno girare per scoprire gli avversari; e quando si scoprono subito scatta il contropiede. Anche in trasferta sono molto pericolosi. Vi ricordate la partita con l'Inter? Beh, a San Siro vincerò per 3-1. Naturalmente, questa volta, imposteranno la partita in modo diverso, cercando di non incassare gol. Io, comunque, mi accontenterei di una vittoria per 1 a 0. Certo, sarebbe meglio fare qualcosa di più, però sarebbe già una buona base per andare a Monaco più tranquilli».

Il peggio è passato. La tesi di Van Basten è questa: il momento peggiore è passato. «Sì, lo abbiamo superato vincendo col Malines e col Lecce. In effetti, per un paio di settimane abbiamo vissuto dei momenti difficili. Eravamo consapevoli

che potevamo giocare tutto. Paura? No, più che paura direi tensione. Anche col Lecce abbiamo reagito bene. È vero, io in campo mi sono dato maggiormente da fare per sollevare la squadra. Avevo sentito che il Napoli era in vantaggio, noi perdavamo; insomma si rischiava grosso, e mi dava fastidio farsi fregare in quel modo. Se sono diventato un leader? Non credo che c'entri anche gli altri hanno reagito come me. In certi casi è normale».

Vado in Guadalupe. È la battuta di Van Basten a proposito di un possibile rientro, alla guida dell'Olanda, del tecnico Liekebrecht. «Personalmente non ho mai avuto nulla contro di lui. Con me se la prese per un'intervista che rilasciai a Natale. Dicevo che se Cruyff ci avesse dato qualche suggerimento, l'Olanda ne avrebbe guadagnato. L'ho detto non per sminuirlo, ma perché apprezzo molto Cruyff. Da allora, comunque, non goda delle simpatie di Liekebrecht. Se torna? Mah, forse è meglio che mi trasferisca in Guadalupe».

L'olandese verso il recupero
In «palestra» a Milanello
Gullit l'amico ritrovato
Il rientro a Vienna?

CARNAGO. Allegro ma non troppo. Albergo Evani, 27 anni, rientra domani sera contro il Bayern dopo il lieve infortunio che lo ha bloccato per quindici giorni. È un giocatore un po' speciale. Evani pur essendo assai apprezzato, non è mai stato titolare fisso. Quest'anno, poi, la sua specialità è risultata quella di entrare a metà partita: lui entrava e, immediatamente, il Milan cambiava marcia. Un gol col Barcellona, un altro col Medelin: gol importanti, applausi, riconoscimenti e poi di nuovo la panchina. Ma questa è proprio la sua naturale collocazione?

«Può darsi», risponde piuttosto intriso, «comunque non credo che sia in assoluto la soluzione in genere. Vedete, io ho un brutto difetto: sono poco convinto di me stesso. Sacchi un giorno mi disse: «Se io avessi avuto le tue qualità tecniche, avrei giocato dieci anni in nazionale. È vero, spesso mi manca la fiducia, la convinzione. Dovrei avere più personalità. Però questa situazione non

mi agevola: per rendere di più, infatti, dovrei sentire attorno a me piena fiducia. Invece questo stato di incertezza acuisce i miei disagi».

Gullit si prenota per il 23 maggio? Continua la preparazione che gli ha suggerito il dottor Maertens. Tutto procede bene: Gullit corre, palleggia, va in bicicletta, la ginnastica. Gli manca solo il riscaldamento più importante: cioè quello di una partita, con contrasti, torsioni e tiri. Entro tre settimane, dovrebbe fare anche questa verifica. Se la supera, come ha confermato anche Sacchi, a Gullit basterebbe un mese per essere pronto a giocare giusto per la finale del 23 maggio. È una ipotesi remota, non impossibile.

Incaso. Esauriti i 62 miliardi: l'incasso è di 2 miliardi 900 milioni. Accreditati giornalisti tedeschi. Il Milan 10 giocatori già diffidati (Tassotti, Maldini, Baresi, Costacurta, Carobbi, Salvatori, Evani, Colombo, Van Basten, Ancelotti). □ Da Ce-

Quarti di Coppa Davis
Senza Becker una piccola
Germania naufraga a Baires
L'Argentina in semifinale

Buenos Aires. Senza Boris Becker la Germania non ce l'ha fatta. L'Argentina vince 3-2 la sfida tennis di Coppa Davis e passa alle semifinali dove incontrerà l'Australia. Il prestigioso torneo per nazionali di tennis perde così, dopo la Svezia al primo turno, anche la Germania vincitrice delle ultime due edizioni. Ed è chiaro che l'assenza di Becker è destinata, alla luce di un tale risultato, a suscitare polemiche. Il punto della vittoria, agli argentini, l'ha portato Alberto Mancini. Anche se il suo successo su Steeb era nelle previsioni, la vittoria argentina è stata ufficializzata solo nella mattinata di ieri, alla ripresa del terzo set, interrotto sul 3-3 per oscurità nella serata di domenica. Ma a quel punto il «numero uno» argentino aveva già dalla sua i primi due set (7/6, 6/3) dei quali solo il primo è apparso equilibrato (al tie-break s'è imposto il tennista di casa per 8-6) mentre nel secondo il tedesco ha ceduto di schianto. Chi sperava in un recupero notturno di Steeb è rimasto del-

luso. Alla ripresa delle ostilità, un break di Mancini su servizio di Steeb chiudevà la partita e promuoveva l'Argentina. Eufonia nel clan argentino dopo il successo. Erano nove anni che la squadra non raggiungeva le semifinali, impresa che risaliva al 1981. Il modo come è maturata ha contribuito ad accrescere l'entusiasmo. L'Argentina è riuscita solo nell'ultima giornata, quella dei singolari, a ribaltare la situazione negativa che la vedeva in svantaggio per 1-2. Dopo l'equa distribuzione dei risultati dei singolari della prima giornata (vittoria del tedesco Steeb su Jajte e dell'argentino Mancini su Wohemann) i tedeschi si spuntavano nel doppio grazie alla coppia Jelen-Stich che non faticava più di tanto (6/2, 7/6, 6/2) contro il duo Luzaf-Frana. Poi domenica Jajte portava tutto in parità battendo Stich in un drammatico incontro sui 5 set (4/6, 6/4, 6/1, 1/6, 6/3) e aprendo la strada al successo argentino firmato da Mancini.

Ciclismo. Argentin, dopo il trionfo nel Giro delle Fiandre, spiega in una intervista i segreti della sua rinascita

Moreno anarchico della bici

Il Giro delle Fiandre ci ha riconsegnato un Argentin nuovo, con voglia di soffrire e vincere. Non ancora 29enne, dopo due anni di amarezze e sconfitte è arrivato anche sul punto di piantare tutto. Poi il suo passaggio dalla Bianchi alla Arioste di Gian Carlo Ferretti e la pronta rinascita. Domani ancora occhi puntati sugli italiani impegnati in un'altra classica del nord: la Gand-Wevelgem.

PIER AUGUSTO STAGI

ERPE. Una stradina stretta e sconnessa, lastricata di pavé. Un viottolo che conduce a l'Hostellerie de Bovenland; è qui che Moreno Argentin ha trovato rifugio per prepararsi alla «campagna» del Nord, ed è qui che è tornato, lontano da occhi indiscreti, dopo il trionfo nel Giro delle Fiandre. Erpe, un piccolo borgo, in mezzo alla campagna, a soli 30 chilometri da Bruxelles; un paesino tranquillo, silenzioso, come piace al campione d'Italia (con residenza monegasca) tornato ad un grande successo, dopo due anni di amarezze e continue attese. Qua ha preparato il suo «fantastico» Fiandre, qua assapora con i compagni di squadra il sapore del

trionfo in attesa di rituffarsi domani nel gruppo, per la seconda classica in programma, la Gand-Wevelgem.

Moreno Argentin arriva verso mezzogiorno con i suoi compagni di squadra, dopo un'uscita tranquilla in bicicletta di un paio di ore. La tavola è già apparecchiata - il riso, tutto italiano, come il sole che risplende in questi giorni - e quasi pronto. Tempo di fare una doccia veloce, e rispondere ad un paio di telefonate di amici, e Moreno Argentin, il «leone delle Fiandre», si concede ai nostri tacchini. «Mi hanno chiamato i soliti amici, quelli che mi sono sempre stati vicini, senza perdere, neanche per un momento, fiducia in me

dice con un pizzico di rancore il campione d'Italia - Ho passato due anni infernali. Che mi hanno fatto pensare di piantare la tutto. Poi, eccomi qua, con un Fiandre in bacheca. Cosa prova adesso che tutti sono tornati a parlare di lei, del suo passato tormentato e del suo futuro di atleta ritrovato? «Sono tranquillo, come sempre. Mi fa piacere sapere che hanno aperto la Domenica sportiva con l'immagine della mia vittoria, sono felice che questa sia stata annunciata anche al telegiornale della sera. Non ho ancora letto i quotidiani italiani, ma ho detto a Mariuzzo (suo ledele gregario) che si trova in Italia e che in serata mi raggiungerà per la Gand-Wevelgem di non badare a spese: spendi pure - gli ho detto - e comprà tutto, voglio vedere cosa si dice in Italia di questo mio exploit». Un successo atteso 23 anni: Zandegù fu l'ultimo a vincere questa corsa, che fu per tre anni consecutivi facile preda del grande Fiorenze Magni. Una vittoria che riporta Argentin sul proscenio internazionale, dopo due anni di tormenti. Ma per Moreno Argentin la festa si

è risolta con un semplice brindisi a base di succo di frutta, un cin-cin atipico per un veneto... «Io non reggo assolutamente il vino, non mi piace, così come non sopporto» chi fuma. Dopo la gara, mi sono limitato a fare un brindisi con i miei compagni di squadra e poi ho lasciato a loro il compito di dare fondo alle bottiglie».

Avevamo già visto alla Sanremo che avevamo a che fare con un Argentin diverso, più vitale, più concreto: ma cosa è cambiato realmente rispetto allo scorso anno? «Ho cambiato la squadra, e già questo non è cosa da poco. Mi sono trovato in una società che mi ha subito messo a mio agio, mi ha permesso di lavorare come se, senza che nessuno dubitasse di me. Ho trovato un uomo come Ferretti, che ha sempre avuto una grande stima nei miei confronti, tanto è vero che mi avrebbe voluto con sé anche prima del mio titolo mondiale a Colorado Springs. Si dice di me che sono un tipo difficile da gestire. Io penso di essere solo un perfezionista, un autentico testone, che per ottenere dei risultati deve avere gli strumenti giusti per farlo

e l'ambiente ideale per conseguirli. Tra gli ingredienti della sua rinascita, c'è anche una nuova preparazione? «Quest'anno, per la prima volta, posso disporre di un preparatore atletico personale: Michele Ferrari, dell'equipe Conconi, un uomo che è stato al fianco di Moser, Argentin, Bugno e Fondriest, un «tridente», che può dare ancora molti frutti? «Penso di sì. Il ciclismo italiano è uscito lo scorso anno da una stagione sfortunata, ma ora ha le carte in regola per poter dire la sua, almeno per quanto riguarda le gare di un giorno. Cosa si augura per il futuro del ciclismo italiano? «Che ci sia una rivalità intelligente. Alle Fiandre ho invece visto un Fondriest molto opportunista, troppo. Lui che predica la collaborazione italiana è stato tra i miei maggiori antagonisti. Alla Roubaix, la classica delle classiche, lei non pensa? «Preferisco puntare al poker a Liegi e poi tirare un pochino il fiato, lo sono un nuovo Argentin, ma come sempre amo programmare le cose; io conosco i miei limiti e i miei punti di forza. La sciate fare a me, e il ciclismo italiano non se ne pentirà».



Inaspettato: il trionfo di Moreno Argentin è stato completo